

Roma, prima tappa della tournée italiana dei KISS

Fumi, fiamme, botti e razzi l'importante è farsi notare

A Castel Sant'Angelo uno «show» rutilante che colpisce l'occhio - La carriera veloce dei quattro ragazzi di New York - La reazione del pubblico romano



ROMA — Kiss ovvero la voluttà di un bacio mortale. Si perché, per quanto pacchiani, volgari e scandalosamente kitsch, questi quattro ragazzotti di New York hanno il sublime dono di far giocare la fantasia. Giunti per la prima volta in Italia (stasera sono a Genova e il 2 a Milano) con il loro mega-savillante horror show da ottanta milioni a concerto, i Kiss hanno aperto la tournée nel più «complice» dei luoghi: nei giardini di Castel S. Angelo, tra gli alberi fronzuti e gli spicchi di luna, l'ideale per una sabbia musicale in salsa rock. Risultato: meno gente del previsto (ma il biglietto era di cinquemila lire) e un'accoglienza abbastanza tiepida, nonostante gli effetti speciali profusi a piene mani dai quattro diavoletti. I quali, peraltro, hanno dimostrato di essere già delle vecchie volpi del palcoscenico, amate e odiate come le dive più spossate.

te ogni concerto il modello di una città-fantasma, disegnata ad arte da un'équipe di cartoni animati e di artisti cinematografici. Di questi quattro ragazzi non si può dire che non suonino d'instinto. Nemmeno i fuochi artificiali dell'esplosivo, tra fumi colorati e scoppiettii di razzi, hanno rinvigorito l'entusiasmo della platea perplessa.

perennemente da un girandola di luci sembrava, più che un anatro infornato, la suggestiva cornice di una sagra paesana. Un giudizio che non suona d'offesa, visto che i quattro Kiss, da quel baldanzoso e veraci sottoproletari arricchiti che sono, non hanno bisogno del Mistero per essere vincenti. A chi gli chiede un salto di qualità potrebbero sempre rispondere, giustamente, kiss... se ne frega!

Michele Anselmi

NELLA FOTO: tre dei Kiss durante il mega-show dell'altissima sera a Castel Sant'Angelo

Filo diretto tra il pubblico e Biagio Proietti in TV

Padre confessore, psichiatra, improvvisatore esperto di questioni amorose? Biagio Proietti, quarant'anni appena suonati e una mole abbondante e amichevole (ma potrebbe anche essere infida) gira intorno alle definizioni. Siamo noi a porgergli, provocatoriamente, per vedere come se la cava. Dopo una carriera ventennale dietro le quinte televisive (indici di gradimento dei suoi sceneggiati sempre altissimi, da Un certo Harry Brent a Dov'è Anna; ma da qualche anno anche regista, soprattutto di racconti fantastici) ha deciso di farsi vedere. Ha scelto una formula per la quale, è indubbio, ha le physique du rôle: condurrà per almeno cinque domeniche da stasera, sulla Rete tre, una trasmissione dal titolo Con amore... nella quale convoglierà le storie, d'amore appunto, di gente qualunque, raccontate dagli stessi protagonisti. Lui, a quello che è possibile «capire, vuole fangere da "spettatore", se ne sarà «squillo fra le due poltrone dei prescelti, farà magari qualche domanda, non darà mai consigli.

Sapessi com'è strano sentirsi innamorati

Alberoni non l'ho letto, il dibattito alla festa delle donne me lo sono perso; però mi ricordo i Comizi d'amore di Pasolini che hanno ben quindici anni. Secondo me, insomma, è un tema che è da sempre, nell'aria. Però, anche se ora va per la maggiore, se ne parla solo in modo specialistico: si indaga, si analizza, e la materia viva, le storie delle persone singole, non vengono mai fuori. Comunque, anche nel passato, i protagonisti dei miei sceneggiati erano sempre in due, e non vivevano solo storie "gialle", ma anche personali.

rare la regia dei suoi lavori: «La scrivania dietro cui ho passato anni a battere a macchina, a questo punto è molto lontana». Parla dei primi due protagonisti, quelli di questa sera: «Li ho scelti fra centinaia di lettere. Un quarantenne separato e con tre figli, la cui storia risale da una notte; e una ventiduenne che non riesce a dimenticare il primo amore. Due generazioni divise da un baratro, apparentemente, ma, così come mi sono apparsi, con la stessa voglia di andare avanti, e una serenità che mi ha colpito».

Insiste sul «dare spazio» alle voci che vengono dal «paese reale», specifica che l'amore può essere un filtro per capire tante cose del mondo in cui viviamo (e racconta incontri illuminanti in questo senso che ha avuto nei colloqui preliminari). La sua mole si qualifica, in definitiva, tranquilla, onesta, e per niente affatto infida.

M. Serena Palieri



E' morto in una clinica di Ancona la scorsa notte il regista teatrale Franco Enriquez: aveva cinquantadue anni, essendo nato a Firenze nel 1927. Fu nella sua attività di regista che si affermò, con la regia di «L'Ugola» di Strehler, poi, nel 1951, come regista del testo di Shaw «Cesare e Cleopatra». A questo esordio nel campo della prosa seguirono nella sua vita alcuni anni dedicati alla regia d'opera lirica (il padre, Vittorio Gull, era un famoso direttore d'orchestra).

Il vitalismo, l'esuberanza di Franco Enriquez erano tali che la sua morte provocò, insieme, dolore e sorpresa. Lo sapevano, è vero, malato in misura grave (e la sua malattia era, in qualche modo, un riflesso incontrollato di quel vitalismo, di quella esuberanza). Ma ci sentivamo assurdamente certi di rivederlo in piedi, al lavoro, di qua e di là dalla ribalta.

Regista di teatro e d'opera, con una carriera ormai trentennale dietro le spalle, Franco Enriquez aveva trovato in sé, di recente, una nuova vocazione, quella dell'attore. Ed ecco il gattopardo, ed ecco il progetto, purtroppo incompiuto, dell'Otello. Le notti bianche, il gattopardo: omaggi, neppure troppo indiretti a Luciano Visconti, che Enriquez considerava un suo maestro, e dal quale aveva derivato il gusto del grande spettacolo, ma non altrettanto rigore; e una passione per il melodramma che diede vita, nel campo specifico, ad allestimenti vistosi, di grosso effetto (tramontiamo un'Africana di Meyerbeer al Maggio fiorentino), assai disceusi.

E' morto Franco Enriquez

Sipario su un indomito mattatore

Improvvisa scomparsa a 52 anni

Infatti, assume quella del Teatro di Roma: sarà questa un'esperienza non facile, movimentata da polemiche con alcuni esponenti dell'avanguardia? di allora, da Giancarlo Pajetta e da Parla. A Lucca nel '79 allestisce un prezioso reperto in campo musicale: un «Amleto» con musiche del Gasparini e libretto di Apostolo Zeno. Enriquez compare sui giornali, in due occasioni, anche per motivi non legati alla sua attività artistica. Nel '77 quando scendò la pena di un mese a Rebibbia, per mancata denuncia dei redditi: fece scappare la semilibertà, allora inusuale, che gli fu concessa per continuare a recitare nelle «Notti bianche».

Discusso era stato sempre Enriquez, del resto: non molte, delle sue numerosissime imprese, avevano suscitato apprezzamenti senza riserve. Ma, ora che è scomparso, avvertiamo bene quanto mancheranno al nostro teatro il suo spirito d'iniziativa, la sua versatilità, e il suo temperamento acceso e cordiale da «maledetto toscano». Il periodo più felice, nella lunga attività di Enriquez, è stato quello della Compagnia dei Quattro, della quale variano il compendio una ebbera particolare: lo spettacolo «L'Ugola», una Bisbetica domata, pungente ma anche ridente. E, del Shakespeare tragico, un Macbeth. Con Shakespeare, Enriquez si era confinato abbastanza spesso (fu sua, se non erriamo, la prima edizione nostrana di Fene d'amour perdute). Ma non aveva tra-

L'opera di Rossini a Casertavecchia

Una scala di seta per salire sulla montagna

Dal nostro inviato CASERTA — Temporale nella zona, l'altro pomeriggio, pioggia anche in serata, ma «Scala bagnata, scala fortunata». La «fortuna» è toccata alla Scala di seta di Rossini (una delle numerose opere risalenti al 1812 e cioè ai vent'anni del compositore), momento centrale del «Settembre al Borgo». Il Borgo, quell'antica meraviglia chiamata Casertavecchia. C'era il rischio di rimandare lo spettacolo, ma avendo bene spiate le intenzioni del vento — e non avendo potuto il parroco decidere per l'esecuzione dell'opera all'interno del Duomo, già altre volte sede di concerti — la Scala di seta è stata lanciata come una sfida. Cosa quanto mai gradita al pubblico, tantissimo, che, bello e bagnato com'era, non aveva alcuna intenzione di scendere dalla montagna a mani vuote. Qualcuno, occupando con anticipo le sedie, le ha mantenute asciutte, restando anche durante la pioggia. Poi si sono moltiplicate iniziative: chi ha comprato strofinacci da cucina, chi si è procurato quei fogli di carta oleata che servono ai salumai per far il buon peso quando l'incartano dentro la mortadella. I fogli sono serviti a mettere così dall'umidità. Giovanni volentieri si son dati da fare per asciugare il palcoscenico e fermare con chiodi ciò che il vento poteva portar via.

Come si vede, una serata «gloriosa». Fu vera gloria? Meglio non disturbare i possessori, di queste cose non sappiamo e non capiranno niente; possiamo dirlo, che noi, si, fu vera gloria. Inanzitutto la gloria di aver onorato Rossini (vi diremo in un'occasione che è il più importante musicista che abbia mai avuto il nostro Paese), poi la gloria di aver portato in questa città la realizzazione della Scala di seta, nonché quella di aver portato al successo, fuori dell'area, cinque giovani cantanti che per la prima volta affrontavano l'orchestra. Lo spettacolo, il pubblico, il seto personaggio dell'opera era anche lui un giovanissimo, Giancarlo Ceccarini, che soltanto quattro-cinque anni fa avevamo tenuto a battesimo, a Spoleto, e che ha fatto intanto passi da gigante, tali da poter essere il pilastro intorno a cui si è svolto lo spettacolo. Germano, lui, Ceccarini) con una serie di equivoci maliziosamente rocurati, imbroglia ed aggiusta le situazioni amorose in casa del vecchio Dormont. Come in un mosaico che improvvisamente metta a posto tutte le sue «tessere», così la vicenda si sdipana. Giulia (compimenti a questa nuova e freschissima voce: Valeria Baiano) presiede il marito il tenore Lucio Lipioi (doppiamente bravo, perché il freddo gli stava rovinando le corde vocali, ma l'ha spuntata); Lucilla (Bernardette Lucarini: una cantante che avrà molti ruoli brillanti da punteggiare con la sua voce frizzante) sposerà Blansac, realizzato semplicemente da Fabrizio Cristarella-Orestano. Resta solo, con la scala di seta tra le mani (una scala leggerissima e resistente, che serviva a Giulia per far salire fino a lei Dormont), il tenore Yasushi Ichikawa (Dormont) che porta in campo maschile, la concorrenza (fealissima) che certe cantanti giapponesi esercitano in campo femminile.

Ma ci sono ancora due motivi di gloria: la vivacità e la pienezza dell'orchestra ben coordinata e stimolata dal maestro Filippo Zigante (se dovesse scapparci un refuso, pazienza, l'eventuale Gigante non ci starebbe male); la regia nella quale debuttava una nostra preziosa cantante, Graziella Sciuti, che ha inventato una così fitta e accorta e pertinente «partitura» di gesti, da poter dare ai cantanti — proprio dall'interno del fatto musicale — una sicurezza addirittura spavalda, in virtù della quale essi hanno potuto quasi ignorare il gesto direttoriale, non perché lo snobbassero, ma perché il gesto era collocato in platea, tra le sedie del pubblico.

Speriamo che ora non stiano a pensarci su due volte, e che lo spettacolo vada dritto a inaugurare il «Teatro di Corte» pressoché tutto restaurato nella monumentale Reggia dei Vanvitelli.

Michele Serra Erasmo Valente

Perché la rassegna del «Club Tenco» non è una vetrina

Dal caos nacque la canzone

Una formula originale e spregiudicata che fa convivere talvolta faticosamente generi e stili diversi - Programma intenso tra convegni e conferenze stampa

Dal nostro inviato

SANREMO — Al cronista che viene alla rassegna della canzone d'autore di Sanremo chiede tutto ma non, per favore, una sintesi. Quaggiù in mezzo a patrioti corsi che intonano cori minacciosi, cantori argentifono che alla politica preferiscono l'agronomia, Bifo (c'è anche lui) che fa citazioni dotissime e tutti gli altri che citano Bifo, troupe televisive che cercano di fregarsi a vicenda l'inquadratura incespugliando sul palcoscenico, la situazione è, come ogni anno, talmente incasinata che sarebbe azzardato anche parlare di analisi; figurarsi di sintesi.

avviene: la forza della rassegna, dopo tutto, sta proprio nella spregiudicatezza della formula, che fa convivere, in una stessa serata, il notissimo (e bravissimo) Roberto Vecchioni e la ignota, graffiante e difficile ricerca di Maria Monti. Certo che i contrasti e le incongruenze assumono a volte forme clamorose: così mentre il gruppo dei corsi può starsene per un'ora sul palcoscenico a spiegarci (e per

E' morta Wanda Capodaglio

AREZZO — E' morta, all'età di 80 anni, a Castelfranco di Stabia, in provincia di Napoli, l'attrice italiana Wanda Capodaglio, ultima superstite di una famiglia d'arte che ebbe per capofila i nomi dei primi dell'Ottocento, l'attore Luigi Capodaglio. Wanda salì sul palcoscenico a soli otto anni e restò alla ribalta, ininterrottamente fino a oggi. Cominciò in teatro agli inizi del secolo, con Irma Gramatica, con Ruggeri, e già nel 1939 insegnava recitazione all'Accademia nazionale d'arte drammatica, proprio durante la guerra, ottenne le prime, autentiche soddisfazioni anche in cinema («Golea», di Poggiolini-1942), puntualmente rinate in «Golea» di «Cronache di poveri amant-

carità, ci crediamo) che in Corsica sono tutti brava gente mentre i francesi sono tutti fetenti, l'indomani mattina capita che il grande Atahualpa Yupanqui, voce degli oppressi e degli umili, tenga una conferenza stampa dalla quale erano rigorosamente bandite le questioni di carattere politico, provocando non poco sconcerto e irritazione tra pubblico e giornalisti. Comunque, tra traumi ideologici e fatiche intellettuali



di Lizzani (1954). Negli anni '60, molta televisione. La sua ultima interpretazione, memorabile, fu proprio in un adattamento per il video del «Baratro a sonagli» di Pirandello, nel 1970.

PROGRAMMI TV

- Rete 1
11 MESSA DAL SANTUARIO DELLA VERNA (Arezzo) - Commento di F. Batuzzi
11,55 ESPERIENZE CRISTIANE di Lilliana Chiale e Dante Fiascole
13 MONDO DOMANI «I ragazzi del Dahomey» - Proiezione di film di A. Ghilardi e A. Farina
13,30 TELEGIORNALE
17 OTTO BASTANO «Papà, cosa aspetti a tirare quella palla?» telefilm di E.W. Swackhamer con Dick Van Dyke, Diana Hyland, Mark Hamill, Susan Richardson
17,45 LA GINOCHE PARATA - Disegni animati di A. Barboni
18,10 GLI STREPITOSI ANNI DEL CINEMA «I cow boys» Regia di David Mingay, Bayley Sillescu, John Edwards
18,35 AVVENTURE «Il fascino del rischio, il fascino del nuovo» a cura di M. Saraceno «Uomini del mare: Ramon e Lora» di Bruno Vallati
19,20 HEIDI - Cartoni animati «Care montagne» - Che tempo fa (col.)
20 TELEGIORNALE
20,40 OPERAZIONE TORTUGAS - 5a puntata. Regia di R. Kennedy con S. Collins, L. Hutton, C. Akina, R. Aubreyonny, R. McDowall.
21,35 MASH «Una moglie per Walker», telefilm di W. Wiard, con A. Alda, W. Rogers, M. Stevenson, L. Swick
22 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache e commenti sui principali avvenimenti sportivi a cura della redazione sportiva del TGI
22,45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere a cura di P. Giocolucci
23 TELEGIORNALE - Che tempo fa
Rete 2
9,15 e 12,30 EUROVISIONE - Francia: BALLANCHES - CICLISMO: Campioni del Mondo
10,22 - ORE TREDICI

- 13,15 LA FAMIGLIA ADDAMS. Regia di G.A. Nichols (10. episodio) «Spettacolo al Circo»
14,30 TG2 - DIRETTA SPORT - Telecronache di avvenimenti dall'Italia e dall'estero a cura di Peppino Berti: Eurovisione
Olanda: Zandvoort - Automobilismo: Gran Premio di Formula 1 di Olanda
Rieti: Atletica leggera
Francia: Sallanches - Ciclismo: Campionati del Mondo
18,40 PROSSIMAMENTE Programmi per sette sere
18,55 MATT HELM «Gaccia al diamanti» - Telefilm
PREVISIONI DEL TEMPO
19,50 TG2 - STUDIO APERTO
20,20 IERI E OGGI
21,55 TG2 DOSSIER - Documento della settimana
22,50 TG2 - STANOTTE
23,50 CONCERTO DELLA PIANISTA MARISA TANZINI - I preromantici
Rete 3
QUESTA SERA PARLIAMO DI...
14,30 TG3 DIRETTA SPORT
14,45 PROSSIMAMENTE
QUESTA SERA PARLIAMO DI...
19 TG3
19,15 GIANNI E PINOTTO
19,20 STASERA MUSICA - Da Rimini: Speciale Cantagiro
20,20 BIENNALE CINEMA - VENEZIA '80 in diretta dalla mostra
QUESTA SERA PARLIAMO DI...
20,30 TG3 LO SPORT
21,40 CON AMORE (1. puntata) regia di Paolo Fondato
22,10 TG3
22,25 GIANNI E PINOTTO
23,15 BIENNALE CINEMA - VENEZIA '80 in diretta
23,30 INCONTRO CON IL FOLK di M. Canonico

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 8.10.10, 13.10.21 (cira) 23.6; Rassegna musicale: 8.30; Il topo di discoteca: 7.40; Musica per un giorno di festa: 7.35; Culto evangelico: 8.20; Messa: 10 e 13; Diario della bottega teatrale con V. Gassman; 10.45; Intervall musicale: 11; RaiPlay: 11.50; I sospiri delle bambine: 12.30; Musical con noi: 13.15; Radiofolloromano: 14; Radiouno jazz 80; jazz attuale: 14.30; Marco Manusso presenta «Carta bianca»; 19.25; Musica break; 20.15; Intervall musicale 20.25; «Francesca da Rimini» musica di Zandonati; 22.40; Facile ascoltare; 22; In diretta da Radiouno - La telefonata di Pietro Cimatti.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.05 e 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.20, 12.30, 13.30, 15.30, 16.10, 16.30, 19.30, 22.30, 6.10, 6.35, 7.05, 7.35; Operazione contrabbando: in diretta da via Asolo Claudio De Angelis presenta «Musica classica e leggera senza passaporto»; 8.15; Oggi è dome-

- nica; 8.45; Romanzo poliziesco al microscopio; 9.35; Il baraccone, edizione 12; 11; Alto gradimento; 12; Le mille canzoni; 12.45; Hit parade; 13.45; Sound track, musica e cinema; 14; Domenica con noi; 16; Campionato mondiale ciclismo su strada professionisti; 17.15; GR2 - Musica e sport; 19.50; Il pescatore di perle; 20.50; Sere d'estate; 22.20; Stranamente strutturalmente; 22.50; Buonanotte Europa.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9 e 45, 10.45, 11.45, 13.45, 19.05, 20.45, 23.55; 8; Quotidiana radiotelevisiva; 6.55-9.55; Il concerto del mattino; 7.28; Prima pagina; 11; Festival di Salisbury 1980, dirige Karl Boehm; 12.30; Il pianoforte romantico; 13; Disco novità; 14; Antologia di Radiotre; 16 e 30; Il passato da salvare; 17; «Garden» di G. Bret; 20; Franco alle otto; 21; Concerto sinfonico dirige Gary Bertini; 22.25; «Il violino di Rotschmid» di Cecov; 22.40; W.A. Mozart; 23; Il jazz.